

ROMA Il sacerdote degli immigrati è finito in manette. Don Cesare Lodeserto, direttore del Centro di accoglienza (prima Cpt) Regina Pacis di San Foca in provincia di Lecce, nell'occhio del ciclone giudiziario da anni è stato arrestato per sequestro di persona, abuso di mezzi di correzione, induzione a delinquere e calunnia. Ad accusarlo ci sono quattro ragazze moldave che sarebbero state trattenute contro la loro volontà nel centro di accoglienza Regina Pacis. A difenderlo, ancora una volta, il suo vescovo che in questi anni ha sempre sostenuto lui e l'attività del centro di San Foca a Melendugno finita più volte all'attenzione della magistratura. Don Cesare Lodeserto, direttore del centro di accoglienza salentino, è stato arrestato venerdì sera a Quistello un paesino vicino a Mantova, mentre era in visita all'altro centro di accoglienza da lui diretto, che è il gemello di San Foca e che, insieme con un terzo centro aperto in Moldavia, fa capo alla Fondazione Regina Pacis fondata e presieduta da Don Cesare.

Il sacerdote, arrestato dai carabinieri, è stato accompagnato nel carcere di Verona dove resterà almeno sino a martedì prossimo quando verrà interrogato per rogatoria dal gip Paola Vac-

ca. Gli inquirenti avrebbero tra l'altro accertato che Lodeserto si era inviato lui stesso un sms di minaccia da un'altra utenza telefonica: e il ministro Pisano proprio per le minacce al sacerdote aveva affidato una scorta. L'inchiesta è partita dal processo nel quale don Cesare è a giudizio, dinanzi ai giudici della seconda Sezione penale del Tribunale di Lecce, per presunti maltrattamenti a 17 maghrebini ospiti nel centro di San Foca e nel quale sono imputate altre 18 persone tra volontari, operatori, carabinieri e medici in servizio nel centro accusati di lesioni, abuso di mezzi di disciplina e falso. Le violenze si sarebbero verificate durante un tentativo di fuga messo in atto il 23 novembre del 2002 per evitare il rimpatrio. La vicenda che ha portato all'arresto di don Cesare è emersa nel corso di questo procedimento sulla base di dichiarazioni delle ragazze moldave poi approfondite dai carabinieri diretti dai

Sequestro di persona, in manette il prete degli immigrati



Sopra, Don Cesare Lodeserto. A fianco, il centro di accoglienza "Regina Pacis"

pm della procura leccese Carolina Elia e Imerio Tramis. Secondo l'accusa, don Cesare avrebbe impedito alle ragazze di uscire dal centro privandole anche del loro permesso di soggiorno, e avrebbe anche indotto un teste chiave di quel processo a dichiarare il falso. Il suo difensore, avvocato Pasquale Corleto, ha fatto notare che, comunque, «per nessuno dei reati contestati al sacerdote è previsto l'arresto obbligatorio».

In difesa di don Cesare è intervenuto subito il vescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruffini, che parla di «un sacerdote eroico che è un testimone della carità noto non solo in Italia ma anche all'estero» e che ha «aiutato i poveri e i diseredati». Ruffini ha poi auspicato che «sia accertata la verità quanto prima possibile per la dignità della persona, la Chiesa e anche per tutto il volontariato cattolico», e ha poi lanciato una stocata al mondo po-

litico una parte del quale, insieme con i movimenti giovanili e di solidarietà con gli immigrati, in passato ha più volte criticato i metodi utilizzati nel centro di San Foca. Le proteste principali, che hanno dato luogo anche a diverse manifestazioni, erano nate soprattutto dopo la trasformazione del centro di accoglienza in un Centro di permanenza temporanea. La struttura, dipendente dalla curia di Lecce, era stata definita un «carcere» e un «vero e proprio lager» dai movimenti e dai partiti che proponevano l'abolizione del Cpt. Dal dicembre scorso, comunque, su richiesta della stessa curia il centro di San Foca non è più un Cpt ed è tornato ad essere un centro di accoglienza. Per Ruffini, «non c'è dubbio che don Cesare è stato scomodo ad alcune forze politiche bene individuate. La sua azione di carità non è stata sempre condivisa da tutti, ma ha sempre operato in nome della Chiesa». Oltre a due o tre indagini per maltrattamenti, il centro Regina Pacis e don Cesare sono al centro di un'altra inchiesta sulla gestione dei fondi pubblici. L'indagine ha inizialmente coinvolto lo stesso mons. Ruffini che però è stato proscioltto nel 2004 dopo alcuni mesi di indagini.

«Torturati e umiliati: questa fu Bolzaneto»

G8, durissima memoria dei pm di Genova: grave violenza fisica e morale, violati i diritti e la dignità delle persone

Susanna Ripamonti

GENOVA «Non c'è emergenza che possa giustificare quello che è accaduto in quei giorni a Bolzaneto...» scrivono i pm genovesi Patrizia Petruzzello, Vittorio Ranieri Miniatì e Francesco Pinto nelle conclusioni di una memoria di 500 pagine, sui fatti che si verificarono all'interno della caserma degli orrori, durante il G8 del 2001.

Una memoria che sembra anticipare la requisitoria per la solidità delle accuse e per l'assenza di attenuanti e che è stata depositata ieri, nel corso dell'udienza preliminare che si sta svolgendo nel capoluogo ligure. La pubblica accusa parla di tortura, di sadismo, di una violenza che ha «gravemente offeso la dignità di uomini, la loro libertà, fisica e morale».

Come Abu Ghraib. E quasi sopraffatti dalle testimonianze raccolte, dai referti medici che costituiscono materiale probatorio, dalle confessioni del personale medico e di polizia, ricorrono, nelle ultime venti righe, a una citazione letteraria per spiegare ciò che i noostri codici neppure prevedono, la brutalità della tortura.

Citano Andrea Camilleri, un passo che mette a confronto il degrado umano di Abu Ghraib: «l'occhio immediatamente ti cadeva non sull'ebete e sadica soddisfazione del torturatore, ma su chi veniva torturato riducendolo a cosa, a oggetto, ad armalo... non più uomo ma solo un pezzo di carne trimante offerto alla vezza spalancata di un cane». E quello che è accaduto a Bolzaneto: «Certo tra i du' fatti di sicuro non c'era rapporto o confronto possibile, ma almeno una cosa in comune l'avivano avuta: una minoranza (fortunatamente) aveva creduto che la divisa l'autorizzava a una vile e gratuita violenza su chi, privato della libertà,



Polizia in assetto antisommossa durante il G8 di Genova

era materialmente in suo possesso. E non capivano quegli omni in divisa che mentre tintavano d'arridurre gli omni a cose, erano loro stessi che si cacciavano in cose, robot, in macchine di violenza».

Furono 255 gli uomini ridotti ad animali, dal «comitato di accoglienza» composto da forze dell'ordine, polizia penitenziaria, medici, infermieri. Tra i 47 indagati ci sono anche cinque medici, accusati di aver infierito sui feriti con insulti e minacce. L'infermeria, che avrebbe dovuto essere un luogo di assistenza e di aiuto, una sorta di «zona franca» da maltrattamenti, era diventata un'altra tappa del percorso di umiliazione. Altri indagati sono il vicequestore della Digos Alessandro Perugini, il generale della polizia penitenziaria Oronzo Doria, all'epoca colonnello, e l'ispettore Biagio Antonio Gullotta.

«Pagine brutte - si legge - sono state scritte in quei giorni a Bolzaneto alla Caserma Nino Bixio nei rapporti tra le Forze dell'Ordine ed i cittadini italiani e stranieri, pagine brutte di comportamenti gravi che, se anche dovessero incontrare la prescrizione, tuttavia difficilmente po-

tranno essere dimenticati». Di chi fu la responsabilità? «I capi ed i vertici di quella caserma hanno permesso e consentito che si verificasse una grave compromissione dei diritti delle persone. Ancora più grave perché erano persone detenute, inermi ed impotenti, spesso ferite, quasi sempre spaventate e terrorizzate».

Umiliazioni. I magistrati ricordano episodi emblematici di quella violenza che reifica vittima e carnefice: «il taglio di ciocche di capelli a Taline Ender, Massimiliano Spingi, e Sanchez Chicarro, lo strappo della mano a Giuseppe Azzolina, il capo fatto infilare nella turca a Ester Perciavati, l'umiliazione di Marco Bistacchia costretto a mettersi carponi e ad abbaiare come un cane e il pestaggio di Mohamed Tabbach, persona con un arto artificiale». E ancora l'episodio umiliante imposto ad Hinrichs Meyer Thorsten, costretto girare nel piazzale con in testa un cappellino rosso con la falce ed un pene al posto del martello. E l'etichettatura sulla guancia, a mò di marchio, i colpi sui genitali, per molti. Le minacce di violenza sessuale.

Tra i medici il più inguaiato è il dirigente, Giacomo Toccafondi, che

anche nell'abbigliamento oltre che nei comportamenti, preferiva la tuta mimetica e la rivoltella al camice bianco. «È emerso in maniera chia-

ra ed incontrovertibile dall'indagine che il trattamento subito in infermeria dagli arrestati è stato vessatorio e sicuramente non conforme ai principi della tutela della dignità e della salute delle persone».

Ma hanno anche denunciato che «molte donne dovevano spogliarsi e rimanere nude anche in presenza di agenti uomini, e alcune fra queste hanno ricordato di essere state anche costrette a questa situazione per un tempo lungo, superiore a quello necessario per la visita medica».

Diritti umani violati. Nel capitolo in cui motivano i reati contestati, che hanno rasentato la vera e propria tortura, i pm spiegano: «Il trattamento inflitto a Bolzaneto è stato di una gravità impressionante e ha integrato sicuramente un trattamento inumano e degradante in violazione dell'art. 3 della Convenzione per

la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». E ancora: «sono stati adottati tutti quei meccanismi che vengono definiti di "dominio psicologico" al fine di abbattere la resistenza dei detenuti e di ridurre la dignità, cioè costringere il detenuto a stare in piedi per ore, privarlo del sonno del cibo e dell'acqua, esporlo a temperature estreme, esporlo a rumori forti, minacciare di stupro soprattutto le donne».

Per la pubblica accusa «tutto ciò è potuto avvenire, come in ogni caso di tortura, grazie alla parola chiave, l'impunità, ovvero quel meccanismo fatto di omissioni (la negazione delle responsabilità, la mancata indagine da parte dei responsabili delle strutture, l'assenza di punizione degli esecutori materiali) per cui i responsabili non vengono puniti e le vittime terrorizzate hanno paura di denunciare i maltrattamenti subito».

Il Papa forse dimesso domani

ROMA Karol Wojtyła, che oggi prenderà parte all'Angelus, potrebbe lasciare il polidomicilio Gemelli, dove è ricoverato da 17 giorni, lunedì o martedì. Lo ha riferito oggi Richard Nitschke, un sacerdote polacco, dopo l'incontro avuto al decimo piano del Gemelli con il segretario personale del Papa, l'arcivescovo Stanisław Dziwisz. «Il segretario personale del Papa - ha infatti affermato padre Nitschke, alla guida di un gruppo di pellegrini polacchi provenienti da Wadowice, città natale del papa - ci ha detto che le condizioni di salute del Pontefice stanno continuando a migliorare, ed è dunque possibile che Giovanni Paolo II sia dimesso lunedì o martedì prossimo».

Due agenti aggrediti violentemente per un controllo, anche la gente del rione contro le forze dell'ordine

Rivolta a Secondigliano contro i poliziotti

NAPOLI Hanno picchiato e bastonato due poliziotti per impedire la cattura di un giovane che aveva sparato due colpi di pistola contro i due agenti. Gli stessi abitanti del quartiere, di fronte alla scena, hanno reagito inveendo e lanciando oggetti, compreso un lastrone di marmo di tre metri che per fortuna non ha raggiunto il bersaglio, contro i poliziotti.

Dopo una colluttazione, gli autori dell'aggressione, Luigi di Criscito, 20 anni, e Salvatore Musolino, 23, sono stati infine arrestati con l'accusa di favoreggiamento in tentato omicidio. 23. L'episodio è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri in una via di Secondigliano, uno dei rioni napoletani a più alta densità camorristica. Due agenti della squadra speciale Falchi vi si erano recati per effettuare delle perquisizioni. All'uscita da uno stabile i poliziotti hanno notato un gruppetto di giovani confabulare tra loro e si sono avvicinati

per un controllo. Uno di loro, che in quel momento era di spalle, si è voltato di scatto e ha estratto una pistola dalla cintola dei pantaloni esplodendo due colpi ad altezza d'uomo senza però colpire nessuno. Il malvivente si è poi abbassato sul volto il passamontagna ed è scappato in direzione dell'Oasi del Buon Pastore, inseguito dagli agenti, che hanno anche esploso alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio, mentre gli altri giovani che erano con lui cercavano di ostacolarli per favorire la fuga.

Di Criscito e Musolino, in particolare, hanno colpito gli agenti con un bastone, riservando lo stesso trattamento anche agli agenti di una pattuglia del Nucleo Prevenzione Criminale che era intervenuta a seguito dell'allerta dato via radio dai colleghi. Ne è seguita una zuffa che ha visto prevalere, anche per superiorità numerica, le forze dell'ordine sui due malviventi, ora rinchiusi nel carcere di Poggioreale. Ancora nessuna traccia,

invece, del fuggitivo.

Quanto è accaduto ieri a Secondigliano ha seguito un copione già visto: la gente comune, la gente di quartiere, che difende l'illegalità contro lo Stato. Sono passati meno di tre mesi dalla cosiddetta «rivolta delle donne» durante il blitz della polizia al Rione dei Fiori, lo scorso 7 dicembre. Si dice infatti per nulla «sorpreso» il ministro degli Interni Beppe Pisano. «Provo una grande amarezza, specialmente per la giovane età e la violenza degli aggressori, ma non sono sorpreso - ha commentato il capo del Viminale - Purtroppo nella disgregazione economica e sociale nell'area napoletana, la camorra continua a fare proseliti tra i giovani». Più prosaico il senatore di An Michele Florino, che senza mezzi termini ha proposto di ricorrere all'utilizzo di mezzi blindati per estirpare da Napoli il cancro della camorra.

f.m.r.

PACE DIRITTI LAVORO AMBIENTE

**IDEE E VALORI
PER LA LOMBARDIA CHE VOGLIAMO**

LUNEDI' 14 MARZO ore 21,00

SALA BUOZZI CAMERA DEL LAVORO DI MILANO
C.SO DI PTA VITTORIA

Conduce
Oreste Pivetta giornalista de l'Unità

Intervengono
**Susanna Camusso, Tino Casali, Marco Fumagalli,
Guido Galardi, Jole Garuti, Giuliano Giuliani,
Giuseppe Landonio, Paolo Matteucci, Antonio Pizzinato,
Andrea Poggio, Giampiero Rasimelli, Gino Rigoldi,
Carlo Smuraglia.**

Conclude
Marco Cipriano
Consigliere regionale uscente, candidato di Uniti nell'Ulivo

Sinistra DS
MILANO

UNITI nell'ULIVO
SARFATTI